

DARÍO ESPAÑOL-SOLANA | JESÚS G. FRANCO CALVO
M.^a PILAR RIVERO GRACIA
(COORDS.)

Recreación histórica e historia pública

Educación, difusión y democratización
de la historia y el patrimonio



Recreación histórica e historia pública

DARÍO ESPAÑOL-SOLANA
JESÚS G. FRANCO CALVO
M. PILAR RIVERO GRACIA
(coords.)

Recreación histórica e historia pública

*Educación, difusión y democratización
de la historia y el patrimonio*



EDICIONES TREA

Primera edición: noviembre de 2023

© de los textos: sus respectivos autores, 2023

Imagen de cubierta: José Espallargas

© de esta edición:

Ediciones Trea, S. L.
Pol. Industrial de Somonte · M.^a González la Pondala, 98, nave D
33393 Somonte · Cenero · Gijón · Asturias · España
Tfno. 985 303 801 · Fax 985 303 712

trea@trea.es
www.trea.es

Dirección editorial: Álvaro Díaz Huici
Producción: Patricia Laxague Jordán
Corrección: Patricia Martínez Fernández
Maquetación: Alberto R. Torices
Impresión: Podiprint

Depósito legal: AS 01626-2023
ISBN: 978-84-19823-17-5

Impreso en España — Printed in Spain

Todos los derechos reservados. No se permite la reproducción total o parcial de este libro, ni su incorporación a un sistema informático, ni su transmisión en cualquier forma o por cualquier medio, sea éste electrónico, mecánico, por fotocopia, por grabación u otros métodos, sin el permiso previo por escrito de Ediciones Trea, S. L.

La editorial, a los efectos previstos en el artículo 32.1 párrafo segundo del vigente TRLPI, se opone expresamente a que cualquiera de las páginas de esta obra o partes de ella sean utilizadas para la realización de resúmenes de prensa.

Cualquier forma de reproducción, distribución, comunicación pública o transformación de esta obra solo puede ser realizada con la autorización de sus titulares, salvo excepción prevista por la ley. Diríjase a cedro (Centro Español de Derechos Reprográficos) si necesita fotocopiar o escanear algún fragmento de esta obra (www.conlicencia.com; 91 702 19 70 / 93 272 04 47).

Índice

1. Recreación histórica e historia pública. Presentación	9
DARÍO ESPAÑOL-SOLANA Y JESÚS G. FRANCO CALVO	
2. La espada te pone la historia en la mano: la esgrima histórica como actividad educativa a través de la experiencia práctica con réplicas de armas históricas	13
ALBERTO BOMPRESZI	
3. Mos Religiosvs: aprender y experimentar la religión romana	37
MARCO ALMANSA FERNÁNDEZ	
4. Reflexiones epistemológicas y fundamentos de investigación para la recreación histórica y la experimentación sobre el pasado.	51
DARÍO ESPAÑOL-SOLANA	
5. SIMULARQ. Un proyecto de innovación docente en Arqueología e Historia Antigua	75
FERNANDO QUESADA Y OTROS	
6. Castillos vivos. Recreación histórica para la didáctica del arte y de la vida cotidiana en los siglos XIII y XIV.	95
LAURA JIMÉNEZ MARTÍNEZ Y OTROS	
7. Cómo ceñir falcata.	119
JOSÉ MANUEL PASTOR	

- | | |
|---|-----|
| 8. Orto di Gottfried, la ricostruzione sperimentale di un'area ortiva del periodo carolingio (IX-X secolo) presso l'Archeodromo di Poggibons ... | 129 |
| MATTEO TRIVELLA | |
| 9. La segunda Edad del Hierro en el centro peninsular. Una aproximación desde la reconstrucción histórica..... | 159 |
| PABLO ALONSO ARDURA | |
| 10. Progetto normanni nel sud..... | 183 |
| OSVALDO GAUDIO | |
| 11. La recreación histórica en la formación universitaria de profesorado y de profesionales del patrimonio | 205 |
| RAFEL SOSPEDRA-ROCA Y OTROS | |
| 12. Haciendo historia pública de la Edad Media a través de las historietas | 241 |
| JESÚS G. FRANCO CALVO | |
| 13. Gli ordini cavallereschi napoletani del XIV secolo | 269 |
| ROBERTO CINQUEGRANA | |
| 14. (Re)vivir la historia del Carrer del Balç de Manresa. Una experiencia didáctica en historia pública | 289 |
| DARÍO ESPAÑOL-SOLANA Y OTROS | |

Gli ordini cavallereschi napoletani del XIV secolo

ROBERTO CINQUEGRANA

Accademia Nazionale di Equitazione Storica

Sinossi: All'origine dell'arte marziale occidentale vi è sicuramente una strutturata compagine cavalleresca che in qualche modo è «abilitata» ed autorizzata a portare giustizia sul territorio di appartenenza. Molto degli Ordini Cavallereschi creati avevano come primo fine quello della difesa del proprio Signore, in un vero e proprio vincolo di vassallaggio attraverso il quale si amministrava la vita civile del tempo sotto la guida della Santa Romana Chiesa.

In alcuni casi, ed è materia di questo capitolo, l'Ordine Cavalleresco costituito prendeva la forma di una struttura dedicata al proprio Signore fondatore, ma dedicato probabilmente a degli obiettivi specifici e non prettamente militari.

In questa sezione del libro discuteremo della Cavalleria Napoletana e degli Ordini principali del periodo Angioino che hanno maggiormente influenzato la società dell'epoca.

Parole chiave: Cavalleria, ordine cavalleresco, rievocazione storica, storia di Napoli.

Abstract: At the origin of western martial art there is certainly a structured knightly team that is somehow «enabled» and authorized to bring justice to the territory to which it belongs. Many of the Knightly Orders created had as their primary purpose the defense of their Lord, in a real bond of vassalage through which the civil life of the time was administered under the guidance of the Holy Roman Church. In some cases, and it is the subject of this chapter, the established Chivalric Order took the form of a structure dedicated to its founding Lord, but probably dedicated to specific and not purely military objectives. In this section of the book we will discuss the Neapolitan Cavalry and the main Orders, from the Angevin period, which most influenced the society of the time.

Keywords: Cavalry, chivalric order, historical reenactment, history of Naples.

ORDINE DEL NODO E DELLO SPIRITO SANTO (1352-1362)

L'Ordine dello Spirito Santo e del Diritto Desiderio, comunemente conosciuto come Ordine del Nodo e dello Spirito Santo, viene costituito sulla scia del piu' comune Ordine della Stella. Fondato da Luigi di Taranto, marito di Giovanna I d'Angiò, probabilmente nel 1352, nel Maggio successivo alla sua incoronazione come Re, nel giorno della Pentecoste. Luigi non era considerato un buon Re, come ce lo testimonia Petrarca intimo frequentatore della Corte Napoletana. Era violento e menzognero, avaro dissoluto e crudele. Era un signore di fisico minuto, senza una grande cultura, incapace nei fatti d'arme ed aveva tra i suoi consiglieri, i baroni piu' peccatori ed incalliti del Regno.

A gestire il Governo Napoletano era subentrato Niccolò Acciaiuoli, fiorentino e di grande famiglia di banchieri. Fu lui stesso a riportare sul trono Giovanna e Luigi dopo la dipartita della discesa di Andrea di Ungheria fratello del defunto precedente marito di Giovanna, probabilmente assassinato per particolari giochi di potere di cui spiegheremo piu' avanti.

Niccolò Acciaiuoli era nato nel 1310. La sua famiglia possedeva una delle piu' importanti banche in Italia. Grazie al padre ed ai prestiti che ricevette Re Roberto d'Angiò, riuscirono ad introdursi a Corte già dal 1333.

Niccolò entrò nel nucleo familiare dell'imperatrice Caterina, vedova principessa di Taranto e Achaia, nel febbraio 1335, prendendosi poi cura del secondo figlio Luigi.

Quando tornò a Napoli nel 1341 Niccolò era già un Cavaliere stimato e rispettato ritenuto molto concretamente l'eminenza grigia di Luigi di Taranto e responsabile di averlo brillantemente piazzato sul trono di Napoli. Non è un caso quindi che si pone in relazione con la fondazione dell'Ordine del Nodo, il cui obiettivo era decisamente particolare.

Le documentazioni in nostro possesso sono molto scarse, molte delle quali distrutte nell'incendio degli archivi angioini di Castelnuovo. Siamo quindi costretti a fare riferimento semplicemente al suo Statuto, ad una sola copia di una lettera inviata ai suoi primi membri informati della loro elezione ed alle allusioni di Boccaccio. E' molto probabile tuttavia, come abbiamo premesso che l'Ordine del Nodo fosse stato strutturato sulla base di quello della Stella fondato l'anno precedente in Francia.

Il cronista Villani evidenzia che la fondazione della Compagnia del Nodo sia stata realizzata di Pentecoste (12 maggio) 1353, quando in quella che sembra essere stata la prima assemblea ufficiale della Compagnia.

Il racconto di Villani di questa assemblea è la nostra fonte narrativa più importante per la storia della Compagnia.

Sotto il titolo generale dell'anno 1353, scrisse:¹

¹ The Knights of the Crown – D'A. J. D. Boulton.



Figura 1

Re Luigi di Gerusalemme e la Sicilia in questo anno nel giorno di Pentecoste, ha tenuto un evento solenne con i suoi baroni per l'anniversario della sua incoronazione. E a questa festa ha ordinato una cosa nuova e inusuale della corona, la scelta di una sessantina dei baroni e cavalieri, che hanno giurato fede fratellanza comune con il suddetto Re, sotto un certo ordine della loro vita e delle loro attività e paramenti. Quando avevano preso il giuramento, misero su un veste dello stesso colore in tutto, e portavano sul petto un nodo di Salomone, quelli con uno spirito più vana indossavano una migliore veste e un nodo di oro e argento e pietre preziose di grande valore ed aspetto grandioso. Ed è stato chiamato la Compagnia del Nodo. Il principe di Taranto, fratello del re, non era qui, ma arrivò. Il re aveva fatto per lui una veste reale, con un nodo di enormi perle di grande valore, ma il Principe non desiderò di indossarla, dicendo che lui portava il nodo dell'amore fraterno nel suo cuore, lo diede a uno dei suoi cavalieri. Questo non piacque al Re.

Sappiamo che Luigi di Taranto, a prova ulteriore della nascita della Compagnia del Nodo, inviò una lettera a Giovanni di Francia, informandolo della creazione dell'Ordine.

La lettera di Luigi, indirizzata al conte di Apice (Luigi di Sabran), era ancora conservata nel XIX secolo in una raccolta di atti e lettere compilati da uno dei segretari della regina Giovanna, Nicola d'Alife.

La lettera, tradotta dal latino dall'originale, è formulata come segue:

O uomo magnifico e soggetto prediletto: In nome di quello Spirito Santo, che, inviato dall'alto per i discepoli di Cristo, li ha rafforzati nella fede, ha creato un certo ordine, che si

distingue per il nome dello Spirito Santo stesso, compreso sotto a determinate leggi cattoliche e cavalleresche. In questo Ordine, attraverso di noi come il suo istitutore e inventore, ci sono stati e saranno successivamente ammesse solo quelle persone la cui affidabile forza nella fede e fedele nella buona volontà, senza differenza in qualsiasi attività nota a noi. Tra questi la scelta del nostro giudizio vi ha selezionato come un uomo posseduto delle suddette qualità, per rafforzare la costanza della vostra fede, nella quale attraverso l'infusione dello stesso Paracleto tu sei venuto a brillare nei nostri occhi attraverso l'istinto del dominio naturale, e sei stato fatto da noi un compagno fedele, che da Saul, come noi crediamo, è prossimo si conferma essere Paolo. Ecco, quindi, il nodo (nodum) sotto il cui nome l'ordine stesso è assunto – che inviamo a voi dal Magnifico uomo Niccolò Acciaiuoli, per mostrare i segni felici nel nostro posto. Egli, ha ordinato al nostro conto e nome, di ricevere da voi il giuramento previsto, fino a quando, con la guida di Dio vedremo, in un breve lasso di tempo, venire noi stessi per vedere te, e tu rinnovarlo nelle nostre mani. Pertanto, prendendo in nome dello stesso Spirito Santo del Nodo – che anche quando si lega metaforicamente insieme le sue parti, lo richiama nella professione morale dell'unità – all'aumento di sette volte della vostra forza nella fede, e al suo rafforzamento, procedendo da virtù in virtù nel lavoro incumbente su di voi qui di seguito, puoi abbracciare il nodo (nexum) d'amore, e puoi perseguire quel degno segno di lode attraverso l'imitazione dell'esempio dei tuoi compagni, proprio come la nostra assegnazione di queste stesse leggi a voi, si deve vedere come perseverare, in modo che per la grazia l'aiuto di sette volte dello Spirito Santo stesso si può prosperare e crescere in forza; e possa stabilire più lodevolmente in voi la prova di virtù, e portare via ogni traccia di oscurità passata, che nel rinnovare la faccia della terra fa di essa nuova cosa.

Il discorso appare molto mistico e legato ad un percorso decisamente cerimoniale-stico ecclesiale. Anche qui la mano dell'Acciaiuoli sembra essere evidente.

Al di là della sua prima riunione, non abbiamo alcun resoconto delle sue attività di incontro, e anche se come vedremo non ci sono prove che almeno alcune delle disposizioni dello statuto siano state effettuate durante il regno del suo fondatore. Dopo la morte di Luigi, il 24 maggio 1362, il tutto si annulla e le notizie diventano rarissime. Si va quindi a dedurre che l'Ordine del Nodo, spari' con la morte del suo fondatore.

E' molto probabile che non essendoci capitali importanti per utilizzare la piccola Militia del Nodo, specialmente per le trasferte dell'Acciaiuoli in terra siciliana, l'Ordine abbia avuto molte difficoltà a sopravvivere.

La stessa sua consorte, la regina Giovanna riprese le redini del governo, dopo la morte di Re Luigi, non ebbe alcun motivo per onorare la memoria del suo defunto marito, mantenendo il suo Ordine, e gli altri membri della casa reale, che sembrano siano stati ostili alla Compagnia fin dall'inizio. A questo si aggiunse la morte di Niccolò Acciaiuoli nel 1364 svanendo con lui l'unica probabile speranza di continuazione.

Il manoscritto è costituito da un breve prologo e venticinque capitoli che iniziano con la parola 'Item'. Ogni capitolo è accompagnato da almeno una miniatura che illustra il suo oggetto, e queste miniature non solo ci danno un quadro chiaro del costume

e le cerimonie della Società, ma ci aiutano a interpretare molti delle dichiarazioni circa gli altri soggetti.² Il documento è in francese in quanto sembra che l'Acciaiuoli considerava il francese come lingua aulica della cavalleria.

Il titolo e prologo può essere tradotto come segue:

Questi sono i capitoli fatti e creati dal più eccellente principe re mio signore Luigi, per grazia di Dio Re di Gerusalemme e la Sicilia, per l'onore del creatore e dello Spirito Santo e fondatore della più nobile Compagnia dello Spirito Santo di diritto desiderio, iniziata il giorno di Pentecoste, nell'anno di grazia 1352. Noi Luigi, per la grazia di Dio Re di Gerusalemme e la Sicilia, per l'onore dello Spirito Santo, il cui giorno per la sua grazia ci sono stati incoronati i nostri regni, per l'esaltazione del cavaliere e l'aumento d'onore, abbiamo ordinato di fare una compagnia di cavalieri, che saranno chiamati cavalieri dello Spirito Santo di diritto desiderio, e detti cavalieri devono essere in numero di 300, di cui, come ideatore e fondatore di questa Compagnia, deve essere il principe, come anche dovranno essere tutti i suoi successori, Re di Gerusalemme e della Sicilia, e a tutti quelli che abbiamo scelto e scelgono di essere di detta Compagnia, rendiamo noto che stiamo progettando di tenere la prima festa, se Dio vuole, nel Castel dell'Ovo, il giorno di Pentecoste prossimo a venire. E per questo tutti i suddetti compagni che possono fare così bene devono essere il giorno suddetto al detto luogo in un modo come verrà qui di seguito definito. E poi la questione sarà più pienamente diffusa a tutti i compagni.³

Un attento confronto del documento appena delineato con la lettera con la quale Giovanni di Francia ha informato i primi compagni del suo ordine della loro elezione non lascia spazio a dubbi sul fatto che gli statuti assegnati dall'Acciaiuoli alla Compagnia del nodo non erano semplicemente ispirati, ma basati direttamente su quelli dell'Ordine della Stella, come evidenziati nella lettera di Giovanni nel novembre del 1351. Inoltre, ognuno dei ventuno elementi nella Lettera dell'ordine francese è chiaramente rappresentato tra gli statuti del Nodo, e alcune delle corrispondenti ordinanze in quest'ultimo documento sono espressi in parole quasi identiche. Siamo quindi costretti a concludere che Acciaiuoli ha avuto accesso ad una copia della lettera di Giovanni in un qualche momento prima della prima riunione della Compagnia del nodo, e probabilmente prima del giorno in cui è stato ufficializzato. Questo non si sorprende, in quanto sappiamo che almeno un cavaliere napoletano, Giacomo Bozzuto (il cui figlio Coluccio è noto per essere stato un cavaliere del nodo), è stato incluso tra i compagni originali della Stella, e avrebbe potuto facilmente darne una copia della lettera di elezione al Gran Siniscalco al ritorno a Napoli dopo aver partecipato alla festa della Stella, nel gennaio 1351.

² Ibidem.

³ Statuti Dell'Ordine del Nodo e dello Spirito Santo – Parigi.

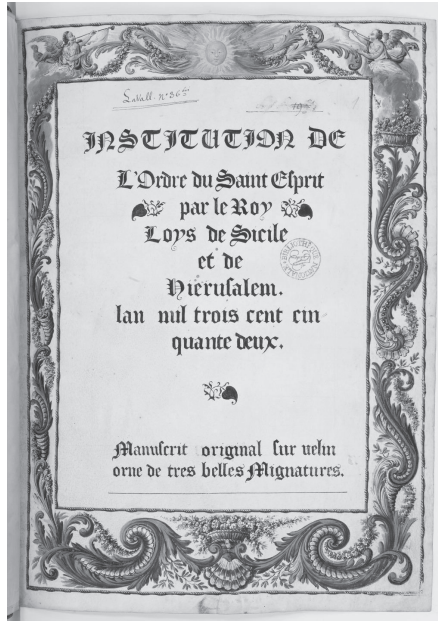


Figura 2

Dell'esistenza dei Cavalieri del Nodo ne abbiamo bella evidenza nel Duomo di Napoli con le spoglie del Cavaliere Coluccio Bozzuto cavalier del Nodo:

Hic iacet strenuus miles Colulius Buczutus filius eius qui fuit de societate Nodi illustris Ludovici Regis Sicilie quem nodum in campali bello victorioso dissolvit, et dictum nodum relegavit in Hierusalem; qui obiit anno Domini MCCCLXX die octavo mens, septembris IX Indict, cujus anima requiescai in pace, amen.

Altro sepolcro si può notare nella chiesa di S. Chiara di Napoli del milite Roberto de Burgenza o de Diano insignito del nodo, e morto nell'anno dopo dell'istituzione dello stesso ordine. E' in evidenza il suo stemma blasonato di tre stelle con cavalletto d'arme sormontato da un nodo, e nel giro dello scudo una legaccia che tiene annodata l'immagine di un santo con quest' epitaffio:

Hic iacet corpus viri magnifici Domini Roberti de Burgentia militis ipsius Terre Burgentie, Camerote et Campore domini, qui obiit anno Domini 1354 die XI mens, novembris VIII Indici.

I cavalieri erano obbligati a servire, e a dare aiuto e soccorso al principe in pace e in guerra. Essi dovevano portare su gli abiti un laccio o nodo di seta e d'oro, ornato di perle e di pietre preziose, col motto:



Figura 3

SE DIEU PLAIT (a Dio piacendo).

Questo laccio o nodo portavasi⁴ dai cavalieri dell' ordine legato nel braccio sinistro o secondo altri nel petto. Quante volte alcuno di essi si tosse distinto per qualche prodezza, allora il Re con belle cerimonie gli scioglieva il nodo, e poscia di nuovo legava se in un' altra impresa s'avesse valorosamente segnalato.

Quando un cavaliere era ferito, oppure egli feriva il nemico, si scioglieva il nodo rimanendo sciolto finché non avesse visitato il Santo Sepolcro. Il nodo stretto era quindi il distintivo dei cavalieri che non erano stati in guerra. Al ritorno dal S. Sepolcro il nodo si stringeva nuovamente, ed allora su di esso andava scritto il nome del cavaliere, e nel dintorno si evidenziava la scritta «Se dieu plait».

I cavalieri del nodo digiunavano tutt' i venerdì dell' anno, e non volendo digiunare, erano tenuti di dar da mangiare a tre poverelli in onore della Santissima Trinità. Nei suindicati giorni dovevano essi portare e soprapporre sull' abito un cappuccio nero con un nodo di seta bianca, senz' oro, argento, né perle.

Le adunanze dell' ordine tenevansi il giorno di Pentecoste nel castello dell' Ovo; ed in essa assemblea i cavalieri vestivano abiti bianchi.

I cavalieri che venivano da lontano erano ristorati delle spese di viaggio. Tatti poi dovevano recare in iscritto la narrazione dei fatti d'arme operati durante l'anno e le imprese più notevoli venivano registrati in un libro intitolato *Le livre des avvenemens aux Chevaliers de le compagnie du Saint Esprit au droit desir*.

Se qualche cavaliere avesse commesso un' azione indegna, compariva in quel giorno al castello dell' Ovo, in abito nero con una fiamma sul cuore, e con queste parole in grosse lettere: *fais esperance au saint Esprit de ma grande onte amender* ossia *Ho speme nello Spirito Santo di emendare la mia grande vergogna*. Ei non desinava in

⁴ Elucubrazioni Storico diplomatiche su Giovanna I Regina di Napoli e Carlo III di Durazzo.

quei giorno coi suoi confratelli dell'ordine, ma solo, in disparte, in mezzo della stanza, fintantoché il principe ed il consiglio non l'avessero rimesso nella primiera fama.

Eravi altresì nel castello dell' Ovo la *tavola desiderata*, ed in essa desinavano tutt' i cavalieri, che in quell' anno aveano sciolto il loro nodo; quelli che avevano fatto le più belle prove, sedevano nel posto più onorevole, portando il nodo legato con una fiamma, venivano incoronati di lauro.

Dopo la morte di un cavaliere, i parenti eran tenuti di recare la sua spada al principe; il quale, otto giorni dopo faceva celebrare solenne funerale per l'anima del defunto coli' assistenza di tutt' i cavalieri dell'ordine. La suddetta spada era presentata all'offertorio, e poscia appesa al muro della cappella. Tra lo spazio di tre mesi doveva collocarsi una iscrizione funebre sul sepolcro marmoreo. Se il defunto avea portato la fiamma sul nodo, ponevasi sul marmo una fiamma, donde uscivano queste parole: il

[...] achevat sa partie du droit desire.

Questi statuti erano certamente de' più cavallereschi e liberali, che sieno stati in alcun ordine militare, imperciocché tutto era maravigliosamente indirizzato ad infiammare il sentimento di onore, e promuovere l'emulazione; tutto era prudentemente provveduto, e nobilmente ordinato.⁵

LE INSEGNE DELLA COMPAGNIA

Abbiamo già evidenziato abbondantemente il tipo di simbolo adottato dalla Compagnia. Le fonti parlano di un sigillo dorato da appuntare al petto della veste.

Il nodo simbolo della Compagnia è rappresentato molte volte nel manoscritto degli statuti, sia nella decorazione marginale e nei pannelli che rappresentano i cavalieri della Compagnia. Di solito appare come un singolo filamento di cavo pesante circa venti pollici di lunghezza sul modello del numero 8 che è stato definito un nodo d'amore, posizionato in posizione verticale o leggermente inclinato. I nodi rappresentati nel manoscritto sono tutti d'oro, e sono indossati come spille, appuntati o comunque attaccati al capo della veste (con il costume civile) o petto della sopravveste (oltre armatura), direttamente sul cuore. Nessuna delle illustrazioni mostra un motto di accompagnamento, ma questo è probabilmente dovuto al fatto della difficoltà di rappresentare lettere su così piccolo spazio. Poiché lo statuto non specifica come doveva essere visualizzato, è probabile che i motti siano stati rappresentati in una notevole varietà di modi.

⁵ Ibidem.



Figura 4



Figura 5



Figura 6

Acciaiuoli aveva impostato il sigillo sul pomo della spada come nel caso del Cavaliere in Santa Chiara a Napoli.

Nonostante la dichiarazione del Villani, il nodo della Compagnia dell'Acciaiuoli sembra non aver avuto alcun rapporto con quello di Salomone. Secondo la lettera di investitura, è stato destinato a simboleggiare i legami fraterni che dovevano legare i compagni insieme in una «unità morale». Acciaiuoli, però, quasi certamente ha avuto un'altra idea in mente quando ha selezionato il nodo come distintivo dell'Ordine del suo padrone.

L'Acciaiuoli piuttosto associa ingegnosamente il Nodo sia con lo Spirito Santo che con il diritto desiderio collegando ad esso un motto riferendosi ad entrambi come un distintivo che identifica chi lo indossa non solo come un membro della Compagnia, ma come una sorta di medaglia d'onore. Proclamava infatti che chi l'avesse indossato aveva compiuto alcuni notevoli fatto d'armi o di carità. Anche se il nodo è stato un simbolo abbastanza comune di unione fraterna, è possibile che la sua selezione come il sigillo dell'ordine sia stato ispirato in parte dal sigillo dell'Ordine della Giarrettiera, che era conosciuto nella corte di Napoli già dal 1352.

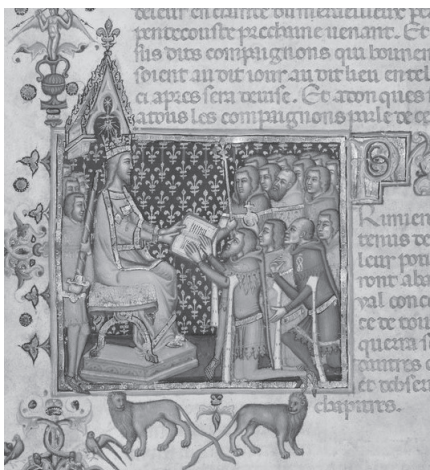


Figura 7

Oltre al nodo nelle varie forme, Acciaiuoli adotta un altro simbolo per l'Ordine. Questo simbolo rappresenta la forma di una colomba che emette raggi – un tradizionale simbolo dello Spirito Santo, che è stato solo raramente rappresentato in forma umana.

L'ADESIONE ALLA COMPAGNIA

Nel modello principale la Compagnia del Nodo doveva essere composta da un numero relativamente elevato di soci ordinari presieduta da un ufficiale con il titolo di «Principe».

Come l'ufficio presidenziale in tutti gli ordini precedenti, la *leadership* del Nodo è stata quella di appartenere al fondatore ed ai suoi eredi come signore del suo dominio principale. A differenza dei presidenti degli ordini precedenti, tuttavia, il Principe della Compagnia del Nodo ebbe un diritto illimitato di nomina dei membri ordinari, direttamente correlato al diritto di comandarli in ogni circostanza anche militare.

I membri ordinari della Compagnia del Nodo sono chiamati semplicemente *Cavalieri* anche se in alcune parti dello Statuto si trova il termine «Compagni».

L'Acciaiuoli precisa anche che era diritto del Principe, nominare anche dei Cavalieri «stranieri» per dare maggiore vigore all'Ordine ed alle eventuali collaborazioni con i vari Signori oltre Regno.

La lettera di Giovanni di Francia non aveva toccato in materia le modalità di elezione dei futuri membri.

Si può dedurre che l'Acciaiuoli abbia voluto mantenere nelle sole mani del proprio Signore le volontà o meno di nominare nuovi membri.

I scudieri potevano essere ammessi per avere poi l'investitura, in qualsiasi momento. E' probabile che una volta raggiunto il numero fissato, ulteriori ingressi erano garantiti solo con la morte di uno dei membri. I cavalieri erano tenuti a giurare davanti al re Luigi, mettendo la mano su un libro, probabilmente la Bibbia. C'è proprio un'illustrazione che accompagna il primo Capitolo che raffigura una scena di questo tipo.

L'ammissione all'Ordine aveva come requisito l'assoluta fedeltà ed appartenenza al solo Ordine del Nodo. Se eventualmente il Cavaliere apparteneva già ad un altro Ordine cavalleresco e non avrebbe potuto lasciarlo, quest'ultimo doveva garantire la precedenza all'Ordine del Nodo. La maggior parte dei cavalieri facevano parte della classe nobiliare del Regno ma non fu assolutamente facile arrivare al numero di 300 come da Statuto. Oggi riesce difficile ricostruire la vita dell'Ordine ed i successivi ingressi. Un documento del XVII secolo identifica i nomi di bel 19 cavalieri appartenuti alla Compagnia del Nodo, in gran parte rilevati sui monumenti funerari:

- Bernabò Visconti, signore di Milano;
- Luigi di Sabran, conte di Apice;
- Guglielmo del Balzo, conte di Noja;
- Luigi Sanseverino; Giacomo Caracciolo;
- Coluccio (o Giovannello) Bozzuto;
- Roberto di Burgenza;
- Francesco Loffredo;
- Roberto Seripando;
- Guerello di Tocco;
- Nardo Bozzuto;
- Cristoforo di Costanzo;
- Matteo Boccapanola.

Come abbiamo visto in precedenza Coluccio Bozzuto è sepolto presso il Duomo di Napoli mentre Roberto di Burgenza fu sepolto nella chiesa di Santa Chiara sempre a Napoli. Anche se nessuno di questi uomini sembra aver giocato un ruolo di primo piano nella politica del periodo, sono tutti appartenenti a famiglie molto importanti nella nobiltà del regno, e non vi è alcuna ragione particolare per dubitare che nessuno di loro sia stato realmente ammesso alla Compagnia del Nodo.

Guglielmo del Balzo era un membro della piu' importante famiglia di Provenza, mentre Bernabò Visconti fu Signore di Milano dal 1354 al 1385. E' evidente che per aumentare il prestigio dell'Ordine si nominassero per sane alleanze politiche anche Signori stranieri.

Non risultano essere stati inclusi nella Compagnia i principali parenti ed amici di re Luigi. Lo stesso fratello Roberto rifiuta l'ingresso all'Ordine proprio in prima convocazione. E questa situazione rimane ancora oggi alquanto misteriosa.

L'assenza di qualsiasi riferimento alla tassa di ammissione o quote annuali implica che il Principe abbia preso su di sé tutto il peso di pagare per gli Uffici dell'Ordine e per le sue feste annuali. Gli statuti stessi specificano solo due obblighi dovuti dal principe ai compagni ordinari mentre erano in vita: pagare il viaggio da e per l'Assemblea annuale dell'Ordine di qualsiasi cavaliere straniero che non avrebbe potuto farne parte; di mantenere economicamente qualsiasi «compagno» impoverito nel perseguire l'obiettivo della Compagnia.

Questo è stato determinante per incentivare i Cavalieri a compiere missioni anche di altissimo rischio. Ma sulla sostanza delle missioni possiamo farci una particolare idea in relazione alle lettere inviate da Luigi di Taranto ad alcuni emissari toscani.

Il primo degli impegni dei Cavalieri era quello di giurare di difendere con ogni mezzo e per qualsiasi ragione il Re Luigi.

Nessun ordine in precedenza aveva fatto una richiesta analoga per il servizio dei suoi membri, ed è quindi sorprendente che l'Acciaiuoli abbia avuto il pensiero e il coraggio di farlo. E' molto probabile che lui intendesse legare in una sorta di primo «esercito regolare» i nobili del Regno, in una forma di servizio alla Corona molto simili a quelli della Corona di Inghilterra e di Francia.

Altro obbligo del Cavaliere era quello di comunicare al Principe tutti i suoi spostamenti e soprattutto i lunghi viaggi rendicontando fedelmente con una relazione.

Tali relazioni erano presentate al principe ed al suo Consiglio, il giorno della festa. E' possibile che l'Acciaiuoli non ha capito lo scopo originario dell'obbligo imposto dalle leggi dell'Ordine della Stella (che era di controllare i movimenti dei compagni), ma è più probabile che abbia deciso di presentare in una luce più accettabile, e al nello stesso tempo in relazione con il tema della ricerca, che ha specificato nello statuto.

A differenza dei cavalieri della Stella, quelli del Nodo pare non abbiano avuto obblighi particolari con i loro compagni cavalieri quando erano ancora in vita. E' molto strano infatti che l'Acciaiuoli non abbia rendicontato la regola della vita dei cavalieri. In pratica i Cavalieri erano semplicemente servitori del Principe e poco importava della vita di comunità.

Tuttavia sono molteplici invece gli obblighi derivanti dalla morte di uno dei membri.

Come nell'Ordine della Stella, la morte di un compagno del nodo doveva essere segnalato mediante l'invio del suo simbolo primario (il Nodo) presso la cappella dell'ordine e il suo simbolo secondario personalizzato (la spada).

Otto giorni dopo la morte del Membro e della deposizione della spada al Principe, dovevano essere realizzati i funerali presso la Cappella dell'Ordine

Anche il digiuno era obbligo dei Membri, salvo non donare in beneficenza danaro ai poveri in compensazione del mancato digiuno.

Una particolare osservanza veniva onorata in ricordo della Passione: l'uso di un cappuccio nero e un nodo bianco. Questo non aveva alcun legame particolare allo Spirito Santo, ma era intimamente associato al Santo Sepolcro, l'obiettivo della crociata, che i compagni erano obbligati ad intraprendere. I Cavalieri infatti avevano l'obbligo di partecipare a qualsiasi Crociata eventualmente indetta sia dal proprio Signore che dalla Santa Sede per riconquistare la Terra Santa.

Anche se nessun grande crociata era stata lanciata contro i musulmani di Siria o Nord Africa dal 1270, l'ideale di crociata era stato tenuto in vita nel frattempo da vari propagandisti, e molti ambiziosi cavalieri del XIV secolo in Spagna o in Prussia specificamente per combattere i nemici della cristianità – anche se solo per un paio di settimane. Una crociata minore, il cui ultimo scopo era stato proprio quello di riconquistare Gerusalemme, era stata in realtà organizzata nel 1340, e tale crociata potrebbe essersi formata in parte dall'ambizione dell'Acciaiuoli per ripristinare la grandezza del Regno e della dinastia che ha servito.

Come si è scoperto l'obbligo è rimasto puramente teorico, perché né Luigi né alcuno dei suoi contemporanei hanno condotto una crociata, mentre la Compagnia del Nodo era effettivamente in atto.

LA SEDE DELLA COMPAGNIA: IL CASTEL DELL'OVO

Acciaiuoli sembra aver scelto la sede del suo Ordine in diretta imitazione del suo modello francese, e, quindi, ad imitazione della Compagnia della Giarrettiera. Scelse quindi un grande Castello simbolo della Napoli di allora come sede della sua Compagnia. Come le sedi dei due ordini precedenti, il Castel dell'Ovo costruito su una piccola isola nel Golfo di Napoli nel 1154 – era una residenza reale situata ad una distanza conveniente dal centro del regno. A differenza degli altri posti, aveva alcune associazioni magiche, collegati con le leggende popolari che avevano fatto del poeta classico Virgilio un incantatore. Virgilio è stato creduto di aver causato il castello di apparire improvvisamente su un uovo gettato in mare. Nel prologo gli statuti del castello è descritto come quello dell'Uovo.

Gli statuti evidenziano che l'Acciaiuoli, destinò una sala e una cappella all'interno del castello per l'uso della Compagnia, e anche una sorta di «dimora», in cui i cavalieri impoveriti mantenuti dal principe potevano continuare a vivere con dignità. Nessun approfondimento si affronta negli statuti in riferimento alla sala, che era presumibilmente utilizzata sia per il Capitolo e sia per il banchetto nel giorno della festa. La cappella è specificamente menzionata in diversi capitoli e la descrizione conteneva

nel suo interno una «seduta» per ogni cavaliere contrassegnata dal nome, dalla sua araldica e dai suoi dati.

Tuttavia sarebbe stata necessaria la costruzione di una grande nuova cappella, dal momento che la preesistente cappella del Castel dell'Ovo, come la maggior parte delle chiese di Napoli, era troppo piccola per contenere 300 sedute, una per ogni cavaliere, del tipo richiesto. Ci si chiede se Acciaiuoli era a conoscenza di questo problema quando decise di mettere le *sedute* nella cappella, piuttosto che nella sala.

Dopo il servizio di del Cavaliere, secondo il capitolo 20, la spada del *compagno* defunto doveva essere collocata in un luogo evidente e permanente nella cappella come una forma di memoriale.

In pratica, la maggior parte delle centinaia di spade che si sarebbero accumulate nella cappella se questa ordinanza fosse stata seguita, avrebbero potuto essere visualizzate solo nei corridoi della cappella dietro le sedute per lo spazio a disposizione.

Il Capitolo 20 specifica inoltre che le tombe che dovevano essere fornite per i compagni dovevano essere situate nel Castel dell'Ovo, ma dietro il «luogo dell'incanto del meraviglioso pericolo», piuttosto che nella cappella. Un luogo non ancora individuato ma che ci riporta alla successiva simbologia di Alfonso d'Aragona in merito al «Seggio Periglioso» che affronteremo nel prossimo capitolo di arturiana memoria.

Le tombe sembrano essere situate sotto un baldacchino con tre archi, e ciascuno recante una scritta in latino dipinta sulla parete dietro di esso. Secondo il capitolo 21 ogni cavaliere che aveva ricevuto il suo nodo doveva avere scolpito sopra la sua tomba le parole: «Ha raggiunto la sua parte di diritto desiderio, irradiato come il nodo e la colomba».

L'ASSEMBLEA DELL'ORDINE

La Compagnia del Nodo aveva come altro obbligo, come abbiamo visto, quello di incontrarsi presso la propria sede ufficiale una volta ogni anno, il giorno di Pentecoste, la festa del suo patrono e anniversario dell'incoronazione del fondatore.

Luigi di Taranto avrebbe pagato personalmente la trasferta del Cavaliere che sarebbe venuto da lontano. Potevano assentarsi solo coloro i quali avrebbero portato seri e giustificati motivi.

I Cavalieri si sarebbero incontrati per celebrare insieme la Messa, per mangiare insieme e per parlare dei loro progetti.

Alla funzione religiosa i cavalieri dovevano sentire l'ufficio seduti, indossando il loro costume più formali, e tenendo le spade. Quando il celebrante tornava al suo posto, il Principe e tutti i compagni dovevano inginocchiarsi e dire insieme la preghiera *Veni Creator Spiritus*.

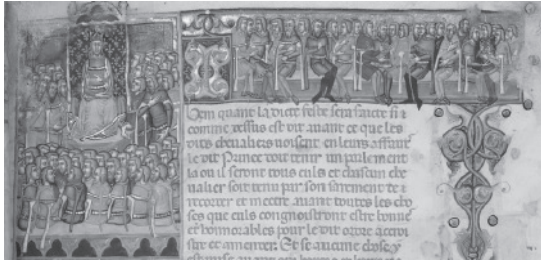


Figura 8

Il banchetto doveva essere organizzato in grande e doveva in un certo qual modo ricordare i banchetti realizzati da Re Artù per i cavalieri della Tavola Rotonda. Luigi di Taranto quindi avrebbe elogiato i Cavalieri piu' «produttivi» e punito quelli meno esemplari. I Cavalieri che avevano appunto potuto sciogliere il proprio nodo avendo mantenuto la promessa, dovevano sedersi alla Tavola d'Onore.

Coloro che avevano sciolto il loro nodo dopo aver visitato il Santo Sepolcro avrebbero indossato una corona di alloro, proprio come gli antichi Romani, simbolo di grande trionfo ed onore.

L'influenza romana e Classica per l'Acciaiuoli era evidente. Un momento di esaltazione che avremmo poi avuto successivamente solo con Alfonso d'Aragona ed il suo trionfale ingresso a Napoli nel 1442.

Diverso era per i cavalieri che si erano macchiati di qualche nefandezza, come ad esempio aver abbandonato il campo di Battaglia. Sarebbero dovuti comparire all'Assemblea completamente vestiti di nero e non avrebbero potuto restare a mangiare con gli altri Cavalieri. Avrebbe avuto infatti un tavolo dedicato in disparte. Si sarebbe reintegrato solo con il perdono di Luigi di Taranto.

I Cavalieri dovevano all'atto dell'ingresso dell'Assemblea annotare tutte le azioni promosse su un apposito libro. Solo i fatti piu' degni e quelli ovviamente supportati da prove certe sarebbero poi state realmente trascritte nel libro denominato «*Libro delle azioni dei Cavalieri della Compagnia del Santo Spirito e Diritto Desiderio*». Esso veniva custodito nella Cappella. Questo libro purtroppo stato smarrito, ma lo conosciamo soprattutto in base agli Statuti ed alle rendicontazioni del Boccaccio e del Villani.

Subito dopo il banchetto dei cavalieri del nodo dovevano riunirsi per discutere dei progetti, in una struttura che veniva denominata *Parlamento dei Cavalieri*. In questa riunione i cavalieri presenti erano obbligati con giuramento di presentare progetti o propositi per migliorare l'Ordine, e il principe, se d'accordo, avrebbe aggiunto o modificato gli articoli dello Statuto. Esso era l'unico modo per poter modificare ufficialmente lo Statuto. Oltre a considerare le proposte di nuove ordinanze, il Parlamento avrebbe affrontato eventuali controversie nate tra i Cavalieri sia all'interno che all'esterno dell'Ordine.

Era evidente che i cavalieri del Nodo avevano lo scopo di combattere insieme come un'unica unità. Il fatto che essi erano obbligati a dare aiuti militari al loro principe ogni volta che fossero stati convocati ad accompagnarlo o per qualsiasi altro principe cristiano in una crociata per conquistare la Terra Santa, viene avallato dalle illustrazioni dello statuto contenente una serie di disegni in cui diversi cavalieri indossano l'emblema dell'ordine raffigurati a cavallo a combattere insieme. Se fossero di non combattere in un corpo, le uniche attività aziendali irregolari in cui sono stati costretti i compagni a partecipare sono state le cerimonie commemorative destinate alla loro fratelli defunti.

RIFLESSIONI FINALI

Come abbiamo potuto vedere l'Ordine del Nodo fu creato come supporto per Luigi di Taranto da Niccolò Acciaiuoli. Era ispirato ai racconti del Graal e della Tavola Rotonda e si intendeva premiare i cavalieri che avessero onorato l'Ordine con gesta particolari, tutte messe in evidenza nel Libro delle Azioni dell'Ordine ora andato «probabilmente» perso. Non abbiamo particolari rendicontazioni dell'uso in guerra dei Cavalieri del Nodo, ma molteplici sono i riferimenti dei continui pellegrinaggi in Terra Santa per il recupero anche e soprattutto di testi antichi, di cui la Corte Angioina ne era particolarmente attratta.

Poteva essere dunque questo il vero obiettivo dell'Ordine?

Il loro simbolo era una colomba che scende dall'alto che irradia i Cavalieri con lo Spirito Santo. Il motto era «Se Dieu Plait» (a Dio Piacendo), in francese, ed il loro vestiario durante la cerimonia di Pentecoste era bianco, con il Nodo cucito in petto o sul braccio.

A San Lorenzo Maggiore a Napoli abbiamo diverse tombe dell'Ordine anche se esse non sono contrassegnate con il tipico simbolo come per la tomba di Roberto di Diano in Santa Chiara.

In moltissimi casi sono stato interpellato su Napoli per la ricerca di altre tombe inerenti l'Ordine ma spesso si cadeva nell'errore di considerare i lacci ai gomiti dei Cavalieri, che servivano a tenere legata l'armatura, al laccio dell'Ordine del Nodo. Attualmente sto svolgendo ulteriori approfondimenti sulle tome della Basilica di San Lorenzo Maggiore e sulle fonti per cui vengono designati come appartenenti all'Ordine. Ma di questo ne ripareremo in una prossima pubblicazione.



Figura 9

ORDINE DELLA NAVE

Morto Luigi di Taranto e così il suo Ordine del Nodo e dello Spirito Santo, la regina Giovanna I sposa in quarte nozze Ottone di Brunswick. Non avendo eredi ed in contrasto con suo cugino Carlo di Durazzo, decise di dare come successore Luigi I d'Angiò. Quest'ultimo dovette rimanere in Francia per priorità di successione e quindi diede spazio aperto a Carlo di Durazzo, che dopo una serie di vittoriosi scontri riesce a fare prigioniera Giovanna ed a relegarla nel castello di Muro Lucano dove morì circa un anno dopo, probabilmente assassinata.

Carlo entrò a Napoli come Carlo III,⁶ investito dal Pontefice Urbano VI che lo cinse col real diadema. Il Re, fatta venire Margherita sua moglie coi due figli Giovanna e Ladislao, la fece unger e coronare nel 1381. Carlo era conosciuto come grande Cavaliere e giostratore e per tale incoronazione Napoli, come di consueto, assistette ad una settimana di Giostre e Festeggiamenti. Le cronache narrano di grandi prestazioni del Re che impavido, riuscì a tenere testa ai maggiori nobili Napoletani.

Ad emulazione di Luigi di Taranto, volle anch'egli istituire un Ordine Cavalleresco che nominò come *Ordine della Nave*. Ordinò ai cavalieri aderenti i festeggiamenti in suo onore ogni anno ricevendo la Regola di San Basilio. L'ordine fu ispirato al famoso racconto greco della nave di Argo. L'emblema era appunto una Nave posta tra le onde di argento. Sull'albero di mezzo era in evidenza un'epigrafe: *Non Credo Tempori*.

L'abito dei Cavalieri era di seta bianca con mantello. Al collo portavano l'emblema della suddetta Nave.

Molti nobili napoletani furono iscritti in questa compagnia come evidenziano le insegne e lapidi poste in San Domenico Maggiore a Napoli come quelle della famiglie

⁶ Carlo di Borbone a Napoli è conosciuto erroneamente come Carlo III, ma in realtà era Carlo VII.

Protojodice, Caracciolo e Carafa. Altri membri della Compagnia come Petracone Caracciolo e Tommaso Boccapanola, possiamo intravederle nella Cattedrale di Napoli.

Gli altri ammessi all'ordine furono Errico Sanseverino, Ramondello Orsino, Conte di Lecce, Angelo Pignatello, Gian Luigi Gianvilla, Giovanni di Luxemburgo e Giovanni Caracciolo.⁷

Obiettivo principale dell'Ordine era la difesa della Chiesa e della Religione Cattolica, portare pace tra i membri, e far crescere la fratellanza dei Cavalieri. L'ordine tuttavia finì nel 1415 in quanto pare che nell'ordine stavano entrando non più Nobili di prima nobiltà, ma elementi che stavano inquinando la confraternita.

Nello Statuto dell'Ordine, così come evidenziato da Giuliana Vitale⁸ era composto da 152 regole, 67 articoli e 28 ordinatorie.

Come nell'Ordine del Nodo, anche nella Nave il valore dei Cavalieri si evidenziava con una serie di prove, superate le quali, il Cavaliere oltre al primo emblema ne poteva aggiungere degli altri:

[...] poteva aggiungere il timone all'insegna, chi si fosse trovato a combattere contro Saraceni [...] in una battaglia in cui si fossero affrontati da parte cristiana 1500 uomini e da parte nemica almeno 2000 uomini. Qualora la battaglia fosse stata terrestre, il cavaliere avrebbe dovuto essere in prima fila tra i combattenti. Se la battaglia fosse stata navale avrebbe dovuto essere tra i primi a sbarcare [...] un'ancora poteva essere aggiunta alla nave per una partecipazione ad un assedio di una città o fortificazioni [...] le ancore sarebbero state applicate al di sopra del livello del mare, se il paese conquistato fosse stato cristiano [...] immerse nel mare se di Saraceni [...]. La nave sarebbe stata dotata di vele, se il cavaliere si fosse trovato a combattere onorevolmente in una battaglia di almeno 1000 uomini [...] contro i cristiani la vela sarebbe stata bianca, vermiglia, se contro Saraceni.

COMPAGNIA DELL'ARGATA

Esistono poi Compagnie cavalleresche nate per soddisfare un'esigenza momentanea di possibile pericolo. È il caso della Compagnia dell'Argata che fu istituita dai Nobili Napoletani al fine di contrastare la Regina Margherita, consorte del Re Carlo III, quando dovette rifugiarsi a Gaeta, in quanto i napoletani alla morte del Re Carlo, preferirono la venuta di Luigi d'Angiò.

In questo momento di confusione, le Galee della Regina Margherita attaccarono il porto di Napoli e per tale motivo fu istituita questa compagnia per contrastarne

⁷ Saggio Storico degli Ordini Cavallereschi Antichi e Moderni estinti ed esistenti nel Regno delle Due Sicilie, R. Ruo, Edizioni Brenner.

⁸ Araldica e Politica, G. Vitale, Carlone Editore.



Figura 10

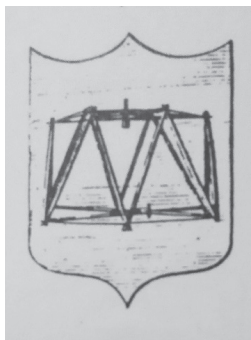


Figura 11

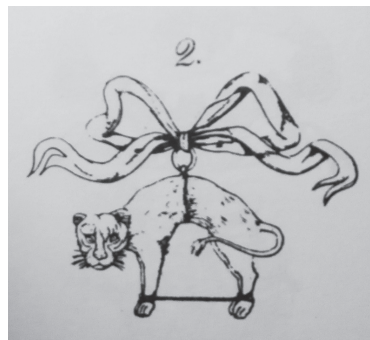


Figura 12

l'offensiva. Di questo Ordine furono partecipi molti Nobili del Sedile di Portanuova ed le Famiglie Costanzo e Caracciolo che armarono le loro navi per difendere Napoli.

I Membri della Compagnia dell'Argata portavano ricamata sul braccio sinistro in campo azzurro l'insegna costituita da un'argata d'oro, simile a quelle di canna che le donne adoperavano per ridurre in gomitoli le matasse di filo, lana e simili. Furono cavalieri dell'Ordine, tra gli altri, Giacomo Costanzo e Fabio Caracciolo del Leone.

COMPAGNIA DELLA LEONZA

Parimenti alla Compagnia dell'Argata, ma di sponda opposta e cioè di supporto alla Regina Margherita fu costituita la Compagnia della Leonza che aveva come stemma una Leonessa con un laccio alle zampe sia davanti che dietro. I Cavalieri di quest'ordine furono quasi tutti dell'abolito Seggio di Portanuova, cioè delle famiglie Anna, Fellapane, Gattola, Sassona, Liguria e Bonifacia.

Possiamo notare le sepolture di alcuni Cavalieri presso San Lorenzo Maggiore a Napoli come quello di Francesco Ponzetto ed in S. Restituuta di Arimango Pignone.

Prevalece en el panorama científico la definición de recreación histórica (*Reenactment* o *Living History*, por sus denominaciones en inglés) como la práctica de reconstruir usos, costumbres, cultura material y aspectos del pasado a partir de pautas taxativamente científicas, para lograr objetivos relacionados con la divulgación cultural y la educación por un lado, y con la investigación, por otro.

Estos son los elementos fundamentales para denominar a esta práctica como recreación histórica dentro de la Historia pública. Los distintos encuentros científicos españoles y europeos acerca de esta disciplina consideran que el reenactment (recreación/reconstrucción histórica) es la práctica avalada por el método histórico que reconstruye tecnología y competencias pretéritas con los objetivos de divulgar conocimiento o comprender el pasado. De un tiempo a esta parte, solo en España, administraciones, medios de comunicación, consorcios comerciales y turísticos y otros sectores se han empeñado en denominar recreaciones históricas a lo que no lo son, por no cumplir estas tres prerrogativas. Así, las obras de teatro histórico, los desfiles, las fiestas históricas, los encuentros de disfraces con la excusa de un hecho histórico, los mercados y ferias medievales o historicistas, las fiestas donde los vecinos se disfrazan y tantas otras prácticas evocativas que persiguen objetivos sociales, comerciales, folklóricos y turísticos no son recreaciones históricas, aunque lo veamos repetido incansablemente. En muchas ocasiones, las reticencias de los ámbitos científico, patrimonial o museal con respecto a esta disciplina se suscitan como consecuencia de la apropiación del término por parte de estos eventos populares.

Esta monografía es el resultado del trabajo conjunto por parte de la principal plataforma de recreadores, investigadores y científicos de nuestro país para dotar de contenido conceptual, epistemológico y metodológico a una práctica emergente, vinculada en ciertos aspectos a la arqueología experimental, denominada recreación histórica. Los estudios de caso, reflexiones teóricas, metodologías de investigación histórica, propuestas didácticas y de pensamiento histórico, etc. recogidos en los artículos de esta obra colocan en el panorama científico una disciplina emergente, sentando las bases de su tratamiento en el futuro dentro de la esfera de la Historia pública. Una obra fundamental para todo didacta, historiador, investigador experimental y divulgador del pasado.



Instituto Universitario de Investigación
en Ciencias Ambientales
de Aragón
Universidad Zaragoza



Universidad
Zaragoza